

L'intervento

## Contro gli snob format innovativi per nuovi pubblici

OLIVIERO PONTE DI PINO\*

**F**in dal titolo del suo pamphlet (*Contro la cultura. La letteratura, per fortuna*) Silvano Petrosino non contrappone la "cultura" agli "eventi", ma la "cultura" alla "letteratura", ovvero il contatto diretto con l'opera. Nell'equazione le incognite sono almeno tre, non due. Nell'intervista a Roberto Cicala, lo stesso Petrosino valorizza le attività delle associazioni, del volontariato, degli oratori, dei teatrini nei quartieri soprattutto periferici. **Bookcity** ha dato maggior visibilità proprio alla ricchezza progettuale del tessuto culturale milanese. Anche da questa apertura e inclusività, in dialogo con i cittadini, dipende il successo di una manifestazione dove ogni anno prendono la parola oltre duemila persone, in eventi a volte coltissimi ed elitari, a volte molto pop. Ma un'autodifesa d'ufficio non affronta i veri problemi. Gli italiani che si nutrono di letteratura e partecipano agli eventi culturali sono una minoranza. Sei italiani su dieci non leggono nemmeno un libro all'anno, otto su dieci non vanno a teatro né visitano mostre o musei, ancora meno ascoltano musica classica. Siamo in coda a tutte le classifiche europee sia per consumi sia per investimento pubblico in cultura (lo 0,3% del bilancio pubblico nazionale). Non basta rivolgersi snobisticamente ai convertiti, al popolo eletto dei lettori forti. Per esempio, l'inclusione dei nuovi italiani passa necessariamente attraverso lo scambio inter-culturale. Stiamo imparando che "con la cultura si mangia". **Milano** deve la sua competitività e attrattiva internazionale anche (o soprattutto) alle professioni

creative, nelle quali il segreto del successo è copiare (spesso dagli artisti) con intelligenza e fantasia.

È cambiata la mediasfera. Siamo attraversati, soprattutto via smartphone, da un costante flusso di informazioni. Ogni libro, spettacolo, film, concerto, è accompagnato da una scia multimediale che può innescare meccanismi partecipativi (sui social) ma rilancia anche il

bisogno di incontro personale, di "liveness". È vero.

L'eventizzazione e l'eterno presente della rete ci spingono verso superficialità, distrazione, omofilia (gli algoritmi ci fanno scoprire quello che già conosciamo). Ridurre la cultura a "petrolio" è una perversione, perché la memoria è viva solo se dialoga con il presente e si apre al futuro.

L'arte e la cultura non si possono ridurre a shock emotivo, a puro consumo. Devono sedimentare. Lavorano nel profondo. Ma lo scenario è cambiato. La cultura non può più essere strumento di distinzione o garanzia di un'identità pietrificata. Per questo si sperimentano nuovi format, nuovi spazi, nuove professioni.

Si cercano nuovi pubblici.

**Milano** ha voluto diventare "Città Creativa Unesco" per la Letteratura anche per ribadire la centralità del libro e della lettura, e per usare la cultura come leva di sviluppo sostenibile.

Il saggio di Petrosino è sotteso da una dialettica implicita. L'arte e il talento danno forma alle nostre inquietudini profonde, fanno affiorare i conflitti che attraversano la società, aprono al dibattito. Non sono democratici, ma sono necessari alla democrazia, perché lo spirito critico è l'unico antidoto alle fake news così come alle censure delle polizie e degli algoritmi.

— curatore di **Bookcity**





Oliviero Ponte di Pino, manager culturale e saggista, cura il programma del festival letterario **Bookcity**